

# L'ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO

gesta all'amministrazione.  
ITALIA e COLONIE:  
L. 10 Semestrale L. 10--  
ESTERO:  
L. 10 Semestrale L. 20,50

alla Unione Subbiella Italiana,  
Via Santa Teresa, n. 7, Piazzetta  
della Chiesa, TORINO, ed alle  
sue Succursali.

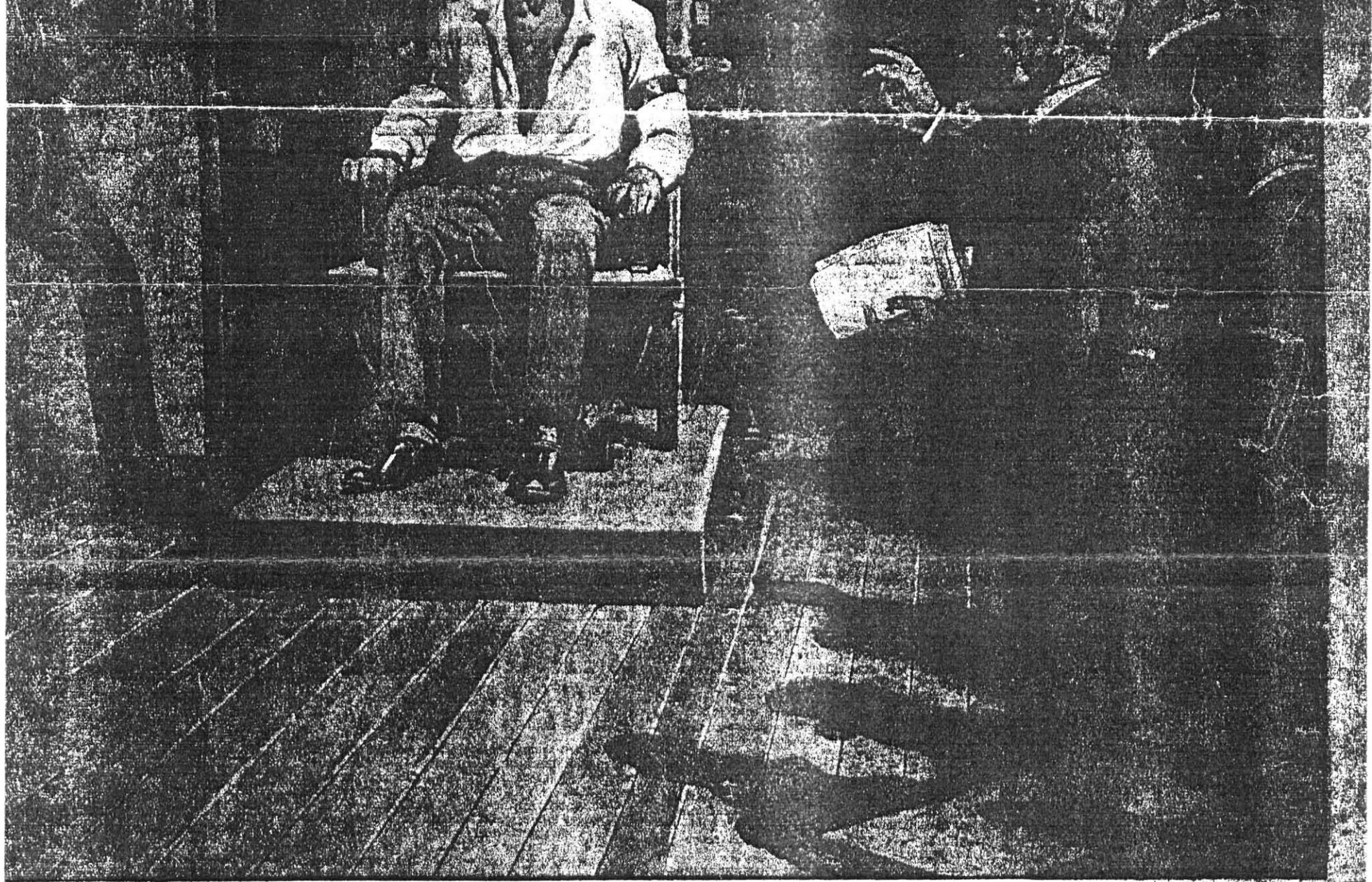
to corrente postale

Supplemento della «Gazzetta del Popolo»

Centesimi Quaranta

-4- Settembre 1927





La commozione suscitata in tutto il mondo dal caso di Sacco e Vanzetti e l'intervento di altissime personalità non sono bastati a salvare i due sventurati italiani dalla sedia elettrica. Il sinistro strumento di morte ha funzionato nella prigione di Charlestown; e Sacco e Vanzetti, dopo sette anni di crudeli alternative, sono stati sacrificati. (Dis. di A. Oriello)

5197

Copia di una lettera pervenuta al signor Giuseppe De Vito, vice sindaco di Torremaggiore, in data 24 Febbraio 1958.

Signor Sindaco di Torremaggiore  
( Foggia ) Italia.

New York, Febbraio 16 - 1958

Egregio Signor Sindaco;

Molti anni sono trascorsi dal giorno che la ridente cittadina di Torremaggiore vide uno dei suoi giovani figli staccarsi dalla sua famiglia e dal suolo natio, per partire alla volta del nuovo mondo che, col suo misterioso richiamo, affascinava l'immaginazione di milioni di giovani suoi pari.

Quel giovane che non desiderava altro che giorni migliori per se e per i suoi, si dedicò al lavoro onesto e laborioso e dopo anni di lotte, di incertezze e di sacrifici penosi era riuscito a trovare la strada che, egli credette gli avrebbe concesso di vivere tranquillamente e serenamente.

Per tutti gli emigrati, ma massimamente per gli italiani, quei tempi erano tristi e duri ed egli si riteneva quasi felice poichè il suo lavoro oltre a rendergli il necessario per la sua famiglia, gli offriva anche l'opportunità di stendere una mano d'aiuto e di pronunziare qualche parola di incoraggiamento e di sprone a quei concittadini che, meno fortunati di lui, continuavano l'erta ascesa per la quotidiana esistenza.

Ma una congiura diabolica della violenza di un uragano che tutto frantuma e distrugge, lo strappò all'affetto dei suoi cari, alla rispettosa amicizia di quanti lo avevano conosciuto, accomunò il suo nome a quello di Bartolomeo Vanzetti per accusarli di un infame e volgare delitto.

A nulla valsero gli sforzi di quelli che corsero in loro aiuto.

Le loro proteste d'innocenza rimasero inascoltate e derise e dopo un processo che fu uno scempio di giustizia, Nicola Sacco, lo sposo e padre affettuoso, l'uomo onesto e giusto che tutti amava e tutti aiutava venne a trovarsi, con Vanzetti, nel fondo tetro di una prigione, al cospetto della sedia elettrica.

Gli amici raddoppiarono i loro sforzi; ma altrettanto fecero i loro implacabili nemici e nacque così quella mostruosità giuridica, che le sarà nota, che è segnalata nella storia come il caso di Sacco e Vanzetti.

Sette anni di lotte legali non riuscirono ad estrarli dalla fitta rete di mendicizia nella quale i loro nemici erano riusciti ad avvolgerli.

Si pregò e si pianse, si minacciò e si maledisse; ma il giudice, divenuto arbitro unico delle loro vite, li rilasciò solo nell'istante che le formalità legule (sic) gli permisero di porli tra le braccia fredde della morte. La sedia elettrica, che testimonia ancora oggi il grado di civiltà raggiunto dalla giurisprudenza americana, carbonizzò quei due virili e giovani corpi nei primi albori del 23 agosto 1927.

Ed erano venuti in America quei due giovani figli d'Italia a cercarvi libertà e giustizia!

Trenta e più anni ci separano ormai da quella notte nera e delittuosa che fece lagrimare un mondo e che ancora pesa sulla coscienza giuridica dell'America tutta.

Gli uomini che a tutti i costi vollero perderli sono quasi tutti scomparsi dalla scena della vita, i loro nomi sono caduti nell'oblio e se fu vera la fede che dicevano di professare verso il loro dio, in nome del quale spietatamente uccisero, avranno forse ben espiato le loro colpe; ma qui, tra quelli che non credono al mondo del poi e che continuano a difenderne l'innocenza, l'infamia è tutt'ora viva e non affatto dimenticata.

Quelli che li seguirono nei posti di comando, temettero e temono i fulmini che la loro casta abbatterebbe su chi osasse l'estremo atto riparatore e tutti han preferito tacere e continuato a credere che la sedia elettrica scrisse la parola fine sull'immane tragedia.

Anche essi si illudono poichè ben sanno che Sacco e Vanzetti vennero sacrificati

per placare l'orgoglio dei moderni DEI della casta dominante e, appunto per questo, preferiscono il silenzio.

Forse è follia attendersi da questi signori l'atto di giustizia riparatore ; ma l'Italia che fu ad essi madre e, ancora più, i paesi che li videro aprire gli occhi alla vita, cosa fecero mai per riscattare i loro nomi e proclamarne ad alta voce l'innocenza ?.

Trent'anni di silenzio e di inazione fanno sospettare che anche in Italia si possa credere nella loro colpa. Se questo sospetto avesse forma nella mente dei loro fratelli italiani, verrebbe a costituire un delitto ancora più scellerato di quello che su di esso consumò la repubblica delle strisce e delle stelle.

Questo secondo delitto sarebbe più cainesco del primo, poichè mentre il primo tolse ad essi la vita, il secondo toglierebbe ad essi l'onore e renderebbe sterile il loro sublime sacrificio.

Preferiamo credere che così non fu mai e che l'Italia, forse al pari di noi, ha atteso in silenzio che l'atto riparatore scaturisse dalla turbata coscienza di Boston; ma giacchè troppi anni sono trascorsi nella vana attesa è pur necessario che qualcosa rompa il silenzio, strappi il dubbio tormentoso dell'attesa e dia vita al movimento di redenzione.

Perchè signor Sindaco, Torremaggiore e Villafalletto non hanno pensato a battezzare con i due indivisibili nomi la piazza principale delle loro cittadine nate ?.

Essi ben seppero meritare questo omaggio.

Noi non miriamo a porgerli su gli altari, noi non intendiamo creare idoli, noi li difendiamo solo per non farli cadere sotto un'accusa atrocemente infame, non ci riuscimmo ; ma promettemmo ad essi che ce lo chiesero, che avremmo continuato a sostenerne l'innocenza e non abbiamo abiurato.

A noi si unirono milioni di esseri umani diffusi su tutte le vie del mondo. Gli uomini più illustri di quei giorni implorarono ed ammonirono : "AMERICA NON CREARE MARTIRI " ; ma per come più cresceva la voce del mondo, così cresceva nell'animo nero della iena in toga la determinazione di trascinarli al patibolo.

Fu quindi lui e non noi a volerli martiri.

Nessuno, tra tanti che potevano salvarli, osò ergersi per togliere a quel vecchio incartapecorito da legalismi la gioia suprema di pronunziare la ferale sentenza. Con la coscienza più nera della toga che ammantavasi attorno al suo corpo tremante di vigliaccheria egli volle sorbire l'ultima goccia di sangue dal calice che aveva ricolmo di odio e di vendetta e non volle rinunciare al satanico istante che aveva desiato per sette eterni anni .

Livido di rabbia al cospetto dello stoicismo di Sacco e ancora tremante per le scudisciate che la legge permise a Vanzetti di assestare sul suo rattroppo corpicciuolo attorcigliato attorno alla sua anima pari all'esanguie corpo di una vipera che sta per lanciare il morso velenoso, egli volle inebriarsi dell'ultima perversa gioia e con voce fioca e cavernosa che nulla più aveva di umano si elevò per dire "... la Corte ordina che voi, Nicola Sacco, siate punito con la morte mediante il passaggio di una corrente elettrica attraverso il vostro corpo nella settimana che comincerà sabato dieci luglio dell'anno di nostro Signore mille novecento ventisette ...".

Il vecchio mostro avrebbe voluto dire che quella era la SUA sentenza ; ma sapendo che avrebbe così permesso l'intervento di qualche altro giudice che avrebbe potuto strappargli la preda sì lungamente desiata, rientrò nel suo cavilloso legalismo e, da buon attore, recitò l'ultima frase legale del dramma, sospirandola con voce appena udibile : .... " Questa è la sentenza della LEGGE " e scomparve dalla vista di tutti attraverso la cortina nera che faceva da sfondo alla tetra scena mormorando a se stesso : " finalmente ho finito ".

E suo Onore credette veramente di aver finito !.

In pochi istanti, mentre i secondini scortavano via i condannati, gli avvocati che li avevano difesi e una folla di rappresentanti dei giornali di tutto il mondo, fug-

7

girono quell'aula di morte ove non era più possibile respirare tanto l'aria era satura di odio e di vendetta.

In quell'atmosfera di lutto e d'agonia il giudice Thayer estrasse dai corpi l'anima dei due morituri per farla ascendere nel limbo sereno del martirio, che sorpassò per la sua realtà, quello leggendario di Cristo stesso.

Ed i martiri di Boston eran nati !.

Sacco e Vanzetti seppero vivere e seppero ancora meglio morire. Essi seppero ben meritare l'omaggio della loro patria e se quell'omaggio partisse per primo da Torremaggiore e da Villafalletto, indicherebbe all'Italia tutta la via da seguire che, senza equivoci, direbbe al Massachussets, all'America e al mondo intero che essi non vennero mai dimenticati.

Un gesto di sì determinata volontà costituirebbe una resurrezione civile, non solo per i martiri di Boston ; ma per l'Italia stessa che nell'ora dell'estremo pericolo li abbandonò indegnamente nelle mani dei carnefici.

Quell'abbandono snaturato fece piangere essi e noi e, di certo, essi meritavano di essere ricordati e difesi.

Si disse allora che quell'abbandono fu possibile solo perchè gli " statisti " dell'epoca valutarono i dollari di Wall St. molto di più della vita di due " anarchici bastardi ".

Se oggi non è più così, ed i loro nomi venissero incisi sulle targhe denominative che indicano le mille e mille piazze e vie d'Italia si proverebbe all'America di ieri, di oggi e di domani che nessun tiranno, indossi egli l'assisa di dittatore o di re, di presidente o di fuhrer, di duce o di giudice può uccidere impunemente.

Solo così, signor Sindaco, noi crediamo che il loro sacrificio non rimarrebbe vano.

Quei nomi incisi su quelle targhe eternerebbero la loro memoria. Ai turisti di tutto il mondo e principalmente a quelli americani che vengono a sollazzarsi in Italia, quando chiedessero ove si trova la tale chiesa, o il tale museo, il tale teatro o il tale albergo, i " ciceroni " potrebbero rispondere con un certo sorriso di sardonica gioia : " in via o in piazza Sacco e Vanzetti " e sarebbe un eco lontano che roderrebbe le loro anime.

Nell'andare degli anni, milioni e milioni di lettere, da tutti gli angoli del mondo, converrebbero e partirebbero da quelle mille e mille indicazioni, intrecciando i loro nomi su tutti i cieli dell'universo in una sublime apoteosi di gloria.

Solo così, signor Sindaco, Essi rinascerebbero al cospetto del mondo cibile per non rimorire mai più. Solo così la loro morte diverrebbe l'auspicato trionfo.

A Torremaggiore ed a Villafalletto noi vorremmo riservare la gloria di poter innalzare ai venti il vessillo di questa nobile e doverosa crociata di redenzione prima che il tempo, che tutto corrode e consuma, conceda ad i tiranni (Sic) di Boston anche la vittoria dell'oblio, nel quale, essi sperano, si spegnerà nei secoli l'eco della fosca tragedia di morte.

A nome dei pochi rimasti, tra quelli che furono i loro più strenui difensori, la prego signor Sindaco a volere sostenere questo appello nel presentarlo ai suoi concittadini che con lei guidano la vita politica di Torremaggiore affinché si riesca, al più presto possibile, a dare inizio a questa opera di umana redenzione.

In attesa di un favorevole ed entusiastico riscontro con sentita stima e saluti cordiali per lei e tutti i componenti il Consiglio Municipale in nome di quanti ancora li difendono, e mio ;

Firmato: Luigi Quintiliano. 150 West 46th. St.  
New York 36 N.Y.



Lo stesso Giuseppe ( Peppino ) De Vito, nel consigliarmi di pubblicare questa lettera pervenutagli da New York, mi disse che a chi glie l'aveva inviata venne risposto che già da diversi anni il Consiglio Comunale di Torremaggiore aveva provveduto ad intitolare a Sacco e Vanzetti una delle più belle strade cittadine.

9

tica, come mia madre d'altronde, ci piantava ulivi e vigna. E tutti noi, i figli maschi, quando non andavamo a lavorare per i grandi proprietari, davamo una mano per farli rendere. Eravamo in tutto sette figli, altri quattro erano morti appena nati o subito dopo, allora erano tempi diversi, i bambini ed anche le madri spesso non sopravvivevano al parto, e poi c'era la malaria che mieteva vittime in tutto il Tavoliere. A scuola ci restavamo pochi anni, io arrivai alla terza elementare poi mio padre disse che ne sapevo abbastanza per abbandonare i libri e dare una mano per tirare avanti. Mio fratello (che non si chiama Nicola ma Ferdinando, com'è scritto sulle carte del municipio ed anche sulla tua tomba: lui prese il nome di un fratello morto quando fuggì dagli Stati Uniti in Messico, nel 1917, per non fare il militare) frequentò la seconda elementare, poi fu lui stesso a dire che voleva smetterla ».

*C'è un accenno di rimorso, in queste parole?*

Sì, perché ho capito dopo la tragedia dell'ignoranza. Quando ho fatto il sindaco del mio paese, su proposta del Comitato di liberazione e con l'OK degli americani, ho lavorato prima di tutto per dare a Torremaggiore la scuola media. La più vicina era a 8 chilometri, a San Severo. Poi ho un altro rimorso che mi fa ancora soffrire: portai io Ferdinando, io lo chiamo ancora così, in America. Era il 1909, la terribile mosca olearia aveva distrutto nel Foggiano tutto il raccolto, nemmeno un albero s'era salvato. Avevo 25 anni, lui 17. Andai per farmi il gruzzolo e tornai. Ci passai un anno e mezzo, oltre Atlantico. Ripartii, un po' perché avevo messo da parte quanto era sufficiente per sposarmi, mettere casa e cominciare una attività in Italia, un po' perché il lavoro in fabbrica, tra vernici e polvere, mi aveva rovinato lo stomaco. Dovevo riportarmi anche lui a casa, qui. Era lì, quando presi il pirascafo a Nuova York, che tentennava. Ormai era uno dei migliori lavoranti, manovrava da maestro il coltello elettrico per il taglio delle suole, i calzaturifici della zona se lo contendevano. A lui, però, interessava poco la prospettiva di far carriera in America, voleva aprire una fabbrica di scarpe qui in Italia. Allora ce n'era una sola, di fabbrica, l'aveva aperta un altro ciabattino pugliese vicino ad Alessandria. Purtroppo mio fratello non aveva soldi. E restò.

*Allora com'era? E come diventò un militante politico?*

L'ho lasciato che pensava al cottimo e alle ragazze. Ero io allora, in America, che facevo i comizi e curavo rappresentazioni teatrali nelle comunità socialiste di noi emigranti. Lui, la domenica, andava a ballare. Ed io incoraggiavo i suoi svaghi, non facevo niente per portarlo con me, già allora eravamo segnati come sovversivi e non volevo che si compromettesse così giovane. In fabbrica (cinque chilometri dalla pensione, quando non c'era nebbia li facevamo a piedi) si trovava bene, guadagnava quasi tredici dollari la settimana (io ne prendevo la metà, pur lavorando due ore in più). Alla sera andava a scuola di italiano e di inglese. Oddio, non si conoscevano né ferie né feste. Ricordo che un Natale sono venuti a trovarci due compaesani, abbiamo festeggiato, la signora che ci ospitava nella pensione ci preparò dei dolci, stappammo la bottiglia di vino... quando guardammo fuori dalla finestra la neve aveva raggiunto i vetri, nella notte ci mettemmo a spalare, all'alba partimmo per la fabbrica. Però passi avanti ne aveva fatti, in pochi mesi, Ferdinando. Nei primi tempi, pur di rendersi utile e guadagnare qualcosa, s'era messo a portare l'acqua agli operai che costruivano le fognature e a piazzare i cartelli e le luci di segnalazioni di la-

vori in corso. Che stesse cambiando me ne sono accorto dalle prime lettere che arrivarono a Torremaggiore. Parlava della situazione degli operai, della necessità di organizzarsi sindacalmente (pochi anni dopo c'erano i primi, clamorosi scioperi), di capitalismo, di sfruttamento. Non voleva sentir parlare di preti e poliziotti, di guerre. Capii che m'ero sbagliato nel giudicarlo, che era riuscito a leggere i miei libri, che si era fortificato intellettualmente. Era un idealista, un socialista. Era capace di gesti nobili, faceva del bene ai poveri, una volta vendette tutti

i mobili della casa per aiutare dei lavoratori che scioperavano da 8 mesi. Poi il tono delle sue lettere cambiò, si fece più duro. Aveva incontrato Vanzetti, aveva cominciato a frequentare con lui i circoli anarchici, ad entusiasinarsi per le loro idee. Mi dava del borghese perché pensavo al mio commercio di olio ed al negozio che avevo aperto a Roma. Il matrimonio mitigò per poco il suo carattere. Sposò la figlia di un emigrato piemontese, uno delle parti di Vanzetti (non capisco perché nel film, che non ho mai voluto vedere, hanno messo accanto a Sacco-Cucciolla la Fratello, che parla pugliese). Avevo paura che gli succedesse qualcosa, lo sentivo. Conoscevo abbastanza l'America, avevo visto che c'era un'istintiva diffidenza degli indigeni verso gli emigranti, quelli che chiamavano *dagos*. E che, soprattutto, s'era scatenata una vera e propria « caccia al rosso », al sovversivo, all'anarchico, ai comunisti. Anche i giornali italiani riportavano l'immagine di un'America sconvolta da disordini ed attentati dinamitardi che venivano attribuiti tutti a loro, gli anarchici. Senza nessuna distinzione tra i pochi violenti e chi invece, come mio fratello, non era capace di fare del male ad una mosca, di chi conduceva la battaglia sul piano puramente ideologico. Quando lessi dell'anarchico Salsedo, questa figura che anticipa Pinelli, che precipitò dal 14° piano del ministero di Giustizia durante un'interrogatorio, ebbi un triste presentimento. Un paio di giorni dopo seppi dell'arresto. Io avevo scritto a Ferdinando perché era morta nostra madre. Lui la lettera l'aveva ricevuta, ed il giorno del sanguinoso assalto di Braintree non s'era presentato in fabbrica proprio perché era stato al

consolato di Boston per sbrigare le pratiche necessarie per il temporaneo ritorno in Italia. Lo ricorda ancora bene Giuseppe Adrover, l'allora segretario del console, uno dei tanti testi che possono fornire alibi di ferro a Ferdinando. I nomi degli altri testimoni fattisi avanti anche dopo il processo, gli altri elementi nuovi sono tutti in mano all'avvocato milanese Michele Catalano.

*Al processo andò dall'Italia Luigia, la sorella maggiore del pescivendolo, lei no...*

Io restai in Italia, avevo sette figli cui badare, e poi seppi che Rosa, mia cognata, aveva messo un avvocato buono, credevo di non essere indispensabile. Seguivo tutto dai giornali, ho trascorso quei sei anni in maniera angosciata, sempre sperando in una soluzione positiva, dandomi da fare per organizzare in Italia un movimento di opinione: vi aderirono numerosi parlamentari, ma tutto fu inutile. Ero in piazza, ad assistere alla processione del patrono, quando mi fu data la notizia. Più tardi mi arrivò un'ampolla con le ceneri di Ferdinando. Feci costruire una tomba, i fascisti non permisero che scrivessi altro sulla lapide se non il nome e cognome. Nella prima celebrazione dei morti, alla lapide alcuni compagni appesero corone di fiori. Poco dopo erano scomparse. Me lo riferirono. Composi un epitaffio e, infischandomene dei divieti, andai ad affiggerlo sulla lapide: « Ferdinando, il tuo nome resterà a dimostrare al mondo e per tutti i secoli com'è tardiva e fallace la giustizia degli uomini ».

Salvatore Giannella

# La lettera a Ford

**Questa è la lettera che Sabino Sacco e Vincenzina Vanzetti, sorella di Bartolomeo, hanno inviato al presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford.**

Illustre signor presidente degli Stati Uniti d'America, a scriverle siamo il fratello di Sacco e la sorella di Vanzetti, i due italiani assassinati 48 anni fa sulla sedia elettrica, in un carcere del Massachusetts, per un delitto mai commesso.

Al tentativo di riabilitazione dei nostri congiunti abbiamo dedicato tanti anni, tante risorse. Ma è stato un lavoro vano. La macchina dello Stato americano, repubblicano o democratico che sia, si è sempre rifiutata di rivedere quel processo risultato falsato da numerosi errori. Eppure vi sono testimonianze ed elementi nuovi che possono consentire la riabilitazione, senza alcuna ombra di dubbio, di due che non solo noi ma anche i contadini della Jugoslavia, i pastori dell'Uruguay o gli operai svedesi, gli stessi suoi concittadini, considerano innocenti.

Undici persone possono testimoniare che Sacco era in luoghi ad ore tali da rendere impossibile la sua presenza a South Braintree al momento della sanguinosa rapina. Altri numerosi testi possono confermare che Vanzetti quel 15 aprile 1920 vendeva (al mattino) pesce con il suo carretto per le strade di Plymouth e (al pomeriggio) era in riva al mare per parlare con un pescatore. Il gangster italo-americano Vincent Teresa, nel recente libro « Piombo nei dadi » rivela che il pregiudicato Dutsay Morelli gli confidò di aver compiuto la rapina di South Braintree insieme con i quattro fratelli. Questa stessa verità era emersa anche prima dell'esecuzione (un altro bandito accusò la banda Morelli e scagionò Sacco e Vanzetti ma non fu creduto).

Questi ed altri importanti elementi sono contenuti in una relazione consegnata al governatore del Massachusetts, Francis Sargent, il quale se l'è cavata con una risposta evasiva.

Poiché la legge continua ad opporre alle nostre richieste turpi ostacoli, abbiamo deciso di fare questo estremo tentativo, di ri-

volgerci direttamente a lei, signor presidente. Vogliamo che lei risponda a questa domanda: gli Stati Uniti vogliono rendere giustizia alla memoria di Sacco e Vanzetti o ritengono definitivamente chiuso questo capitolo?

È un problema umano e politico che una Nazione di grandi tradizioni democratiche non può eludere. Faccia qualcosa, signor presidente. E, se possono aiutarla a prendere una decisione, le ricordiamo quello che dissero due illustri suoi connazionali. Il suo predecessore, presidente Teodoro Roosevelt, spiegò: « Questo è il più atroce delitto commesso dalla giustizia americana! ». Il giudice Musmanno, della Corte suprema della Pennsylvania, ha detto nel Parlamento di quello Stato: « Chi può negare che gli Stati Uniti malgrado i loro sacrifici tremendi di sangue che furono tesoro per il miglioramento del mondo, siano oggi nella bassa marea del loro prestigio? E come ha potuto determinarsi questa situazione? L'abbassamento della marea cominciò con il caso Sacco e Vanzetti. Prima l'America era ammirata ed amata dai popoli del mondo come una terra indipendente, libera. Poi venne la condanna di due uomini stranieri che ripudiò l'intelligenza del genere umano, che portò uno spasimo di dolore nel cuore del mondo. Io affermo che noi abbiamo l'obbligo morale, se vogliamo conservare il rispetto del mondo, di comportarci in modo da preordinare serenità, equità o giustizia in tutto ».

La riabilitazione dei nostri congiunti servirà a ridare al mondo l'immagine di un'America come terra di giustizia e di umanità.

**Sabino Sacco,  
Vincenzina Vanzetti**



Sacco e Vanzetti. Salirono sulla sedia elettrica nel 1927.

S.E., il Governatore Michael S. Dukakis, PROCLAMA :

Stante/ che mezzo secolo fa, il prossimo venturo mese, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti furono giustiziati dallo Stato del Massachusetts dopo essere stati accusati, processati e dichiarati colpevoli dell'assassinio di Alessandro Berardelli e di Frederik A. Parmenter e, Stante/ che Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, immigrati italiani, vissero e lavorarono in Massachusetts e apertamente ammisero di credere nella dottrina dell'anarchismo ; e Stante/ che l'atmosfera del loro processo ed appello a giudizio fu permeata di pregiudizi contro stranieri e di ostilità contro tendenze politiche eterodosse ; e, Stante/ che la condotta di molti funzionari implicati nel caso sollevò seri dubbi sulla loro volontà ed abilità di condurre l'accusa ed il processo di Sacco e Vanzetti con giustizia e imparzialità ; e, Stante/ che il campo limitato della revisione d'appello allora in atto non dava ordine a nuovo processo in base all'effetto pregiudizievole di tutta l'istruttoria : e, Stante/ che come risultato diretto del loro caso, questo stato di cose fu più tardi rettificato con l'adozione del capitolo 34I degli atti 1739, che permise alla Corte d'Appello del Massachusetts di ordinare a nuovo processo non solo perchè il verdetto fu contrario alla Legge, ma anche perchè contrario al senso dell'evidenza, contraddetto da nuova evidenza, o " per qualsiasi altra ragione che la giustizia possa richiedere " ; e, Stante/ che oggi il popolo del Massachusetts è fiero della forza e della vitalità delle sue istituzioni governative, in particolare del suo sistema legale ; e, Stante/ che riconosce che tutte le istituzioni umane sono imperfette, che la possibilità di ingiustizia è sempre presente, e che il riconoscere l'errore insieme alla risoluzione di correggerlo, sono i segni di una forza di una singola società ; e, Stante/ che il processo e l'esecuzione di Sacco e Vanzetti dovrebbero far ricordare ai popoli civili del costante bisogno di munirsi contro la nostra suscettibilità al pregiudizio, della nostra intolleranza per idee eterodosse e del nostro insuccesso nel difendere i diritti di persone considerate straniere in mezzo a noi ; e, Stante/ che elementare decenza e compassione, come altresì il rispetto della verità e un durevole impegno per i più alti ideali della nostra Nazione, richiedono che la sorte di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti sia meditata da tutti coloro che hanno a cuore la tolleranza, la giustizia e la comprensione umana ; e, Stante/ che martedì, 23 agosto 1977 ricorre il 50° della esecuzione, per ordine dello Stato del Massachusetts, di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti ;

Quindi, e per tali ragioni, io, Michael S. Dukakis, Governatore dello Stato del Massachusetts, in virtù e della autorità di supremo Magistrato in me conferita dalla Costituzione dello Stato del Massachusetts, e di tutte le altre autorità a me attribuite, proclamo martedì, 23 agosto 1977 " Giorno commemorativo di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti ", e dichiaro inoltre, che ogni stigma ed onta venga per sempre cancellata dai nomi di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, dai nomi delle loro famiglie e discendenti e quindi, dal nome dello Stato del Massachusetts ; ed io, dedotto il popolo del Massachusetts a sostare nei suoi impegni quotidiani ed a riflettere su questi tragici eventi e da essi trarre il coraggio di impedire alle forze della intolleranza, della paura e dell'odio e di unirsi ancora per sopraffare la razionalità, la saggezza e l'imparzialità a cui il nostro sistema legale aspira.

Dio protegga lo Stato del Massachusetts !.

Firmato : S.E., il Governatore Michael S. Dukakis ;  
il Segretario di Stato, Paul Guzzi.

Presentato alla Camera Esecutiva in Boston questo 19° giorno del mese di luglio 1977° Anno del Signore e 200° della Indipendenza degli Stati Uniti d'America.

# State Decides Sacco, Vanzetti Got Unfair

## Massachusetts Proclamation Outlines Injustice

BOSTON (AP) — Fifty years after one of the nation's most controversial executions, Massachusetts officials yesterday moved to vindicate "a good shoemaker" and "a poor fish peddler" who were executed for robbery and murder.

A proclamation declaring Aug. 23 a memorial day for Nicola Sacco and Bartolomeo Vanzetti was signed by Gov. Michael S. Dukakis at a crowded ceremony in the Massachusetts Senate chamber.

A grandson of Sacco was at the governor's side.

The two Italian anarchists were executed on Aug. 23, 1927, for a payroll robbery and double murder in South Braintree, Mass. It has been argued for decades that they did not get a fair trial because they were foreigners and political dissidents.

The proclamation was based on a report by Dukakis' legal counsel, Daniel A. Taylor, who reviewed the Sacco-Vanzetti case and cited "the very real possibility that a grievous miscarriage of justice occurred with their deaths."

"There are substantial, indeed compelling grounds for believing that the Sacco and Vanzetti legal proceedings were permeated with unfairness . . ." Taylor's report said.

The report cited a variety of abuses by the prosecutors during the six-week trial in 1921.

Attending the ceremony was Spencer Sacco of Newburyport, Mass.,

grandson of shoemaker Sacco, who accepted the proclamation on behalf of his family and his grandfather's advocates.

In Italy, a surviving sister of Vanzetti was to receive a copy of the document translated into Italian.

Dukakis' proclamation said, "Any stigma and disgrace should be forever removed from the names of Nicola Sacco and Bartolomeo Vanzetti, from the names of their families and descendants and so from the name of the Commonwealth of Massachusetts."

Massachusetts State Secretary Paul Guzzi, who also signed the document, said, "Fifty years too late (it) undoes the wrong wrought upon 'a good shoemaker' and 'a poor fish peddler.'"

In a letter from jail on April 9, 1927, Vanzetti said, "Never in our full life could we hope to do such work for tolerance, for justice, for man's understanding of man, as now we do by accident: The taking of our

lives — lives of a good shoemaker and a poor fish peddler — all. That last moment belongs to us — that agony is our triumph."

Dukakis said he will not issue a pardon because it would imply Sacco and Vanzetti were guilty.

"We are not here to decide whether these men are guilty or innocent," Dukakis said. "We are here to say that the high standards of justice, which we in Massachusetts take such pride in, failed Sacco and Vanzetti."

The proclamation calls for vigilance "against our susceptibility to prejudice, our intolerance of unorthodox ideas and our failure to defend the rights of persons who are looked upon as strangers in our midst."

Suffolk University law professor Alexander Cella, who long has sought vindication of Sacco and Vanzetti, said the proclamation "clears the stained reputation of the state and the nation."



Nicola Sacco (Left), Bartolomeo Vanzetti  
... executed in 1927 for robbery and double murder

(GIUSTIZIATI NEL 1927 PER RAPINA E  
DUPLICE OMICIDIO)

PALM BEACH POST WED NESDAY . 20 Luglio 1977.

LO STATO DECIDE CHE SACCO E VANZETTI EBBERO UN PROCESSO INGIUSTO.

LA PROCLAMAZIONE DEL MASSACHUSSETS DELINEA L'INGIUSTIZIA.

Cinquant'anni dopo una delle più controverse esecuzioni della Nazione, ufficiali del Mass., ieri si sono mossi per rivendicare un "bravo calzolaio e un povero pescivendolo" che sono stati giustiziati per rapina e assassinio. Una PROCLAMAZIONE che dichiara il 23 Agosto "giorno memorabile per Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti", fu firmata dal Governatore Michael Dukakis durante una cerimonia affollata della Camera del Senato del Mass.. ---- Un nipote di Sacco era accanto al Governatore. I due anarchici italiani sono stati giustiziati il 23 Agosto 1927 per furto di un libro paga e per duplice omicidio nel South Braintree, Mass..

E' stato provato che essi non ebbero un giusto processo perchè erano stranieri e dissidenti politici.

La proclamazione era basata su un rapporto del consulente legale di Dukakis : Daniel A. Taylor, che riesaminò il caso Sacco e Vanzetti e disse : "La reale possibilità che un penoso fallimento della Giustizia avvenisse con la loro morte "... "Ci sono sostanziali, anzi forti motivi per credere che il procedimento legale di Sacco e Vanzetti era permeato di ingiustizia ", diceva il rapporto di Taylor.

Il rapporto citava una molteplicità di abusi da parte degli accusatori durante le sei settimane di processo, nel 1921.

Presente alla cerimonia fu Spencer Sacco che accettò la proclamazione per conto della sua famiglia e degli avvocati del nonno.

In Italia, una sorella vivente di Vanzetti doveva ricevere una copia del documento tradotto in italiano.

La proclamazione di Dukakis diceva : "Qualsiasi marchio e vergogna dovrebbero per esmpre essere rimossi dai nomi di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, dai nomi delle loro famiglie e discendenti e dal nome del Commonwealth of Massachusetts".

Paul Guzzi, Segretario dello Stato del Massachusetts, che firmò anche il documento, disse : "Cinquant'anni di ritardo per eliminare l'errore fatto a un bravo calzolaio e un povero pescivendolo".

In una lettera dalla prigione il 9 Aprile 1927, Vanzetti diceva : "Mai nella nostra intera vita potevamo sperare di fare tale lavoro per la tolleranza, per la giustizia, per la comprensione tra gli uomini, come lo facciamo ora per caso ; - Sopprimere le nostre vite, la vita di un bravo calzolaio e di un povero pescivendolo, tutto. Quest'ultimo momento appartiene a noi, quest'agonia è il nostro trionfo".

Dukakis disse che non avrebbe emesso un perdono perchè ciò avrebbe significato che Sacco e Vanzetti erano colpevoli.

"Noi non siamo qui per decidere se questi uomini sono colpevoli o innocenti, disse Dukakis. Noi siamo qui per dire che gli alti modelli di giustizia di cui noi del Mass. siamo così orgogliosi, fallirono con Sacco e Vanzetti". -- "La proclamazione considera, per cautela contro la nostra suscettibilità al pregiudizio, la nostra intolleranza delle idee non ortodosse e il nostro insuccesso a difendere i diritti di persone che sono state come straniere in mezzo a noi".

Alexander Celle, professore di Legge dell'Università del Suffolk, che a lungo ha chiesto ( cercato ) la rivendicazione di Sacco e Vanzetti, disse che la proclamazione chiarisce la reputazione macchiata dello Stato e della Nazione .

+++++